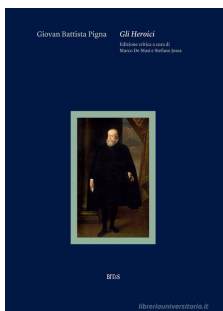


## RECENSIONE



GIOVAN BATTISTA PIGNA, *GLI HEROICI*, edizione critica a cura di MARCO DE MASI e STEFANO JOSSA, Milano, BIT&S, 2025, 158 pp.

L'edizione critica del trattato di Giovan Battista Pigna costituisce l'approdo di percorsi di ricerca paralleli di due studiosi, Marco De Masi e Stefano Jossa<sup>1</sup>, entrambi impegnati nell'osservazione del fenomeno della teorizzazione, produzione e ricezione della letteratura epico-cavalleresca nell'Italia del Rinascimento<sup>2</sup>. Ai cultori della letteratura cinquecentesca non

<sup>1</sup> Il lavoro critico editoriale è stato così distribuito (vd. Premessa, p. 6): trascrizione del testo a cura di De Masi; introduzione, nota al testo, notazioni critiche, commento e apparati a cura di Jossa. La trascrizione è stata fondata su criteri conservativi, nel rispetto delle peculiarità grafiche proprie del tempo, con interventi editoriali limitati alla sfera paragrafematica a garanzia della leggibilità del testo. Si tratta di una scelta apprezzabile, anzi esemplare e auspicabile per tutte le edizioni di testi cinquecenteschi, che andrebbero oggi riproposte nella veste il più possibile aderente all'uso degli autori.

<sup>2</sup> A Marco De Masi si deve la tesi di dottorato sull'argomento: *Cavaliere e principe: etica cortese e arte dello stato nell'immaginario eroico del Rinascimento italiano* (supervisore Riccardo Brusca, Università di Firenze, 2004). A Stefano Jossa studi di più lunga durata, a partire dal fondamentale *Rappresentazione e scrittura. La crisi delle forme poetiche rinascimentali (1540-1560)*, Napoli, Vivarium, 1996, all'interno del quale è ben delineata la contrapposizione ideologica tra Giovan Battista Giraldis (p. 254: «il poema come storia») e Giovan Battista Pigna (p. 293: «il poema come idea»).

risulterà certo sorprendente o inopportuna la scelta di mettere in circolazione, con le dovute attenzioni filologiche e critiche, gli *Heroici*, pur essendo un'opera così lontana dalla nostra sensibilità, dimenticata o ignorata dai manuali di letteratura italiana, come tante altre che non hanno meritato (per ragioni storicamente comprensibili) di entrare nel canone della nostra letteratura<sup>3</sup>.

L'opera si compone di un trattato (gli *Heroici*) e di un poemetto di cinquanta stanze (l'*Heroico*). Il primo è un ampio "autocommento", suddiviso in tre libri, in cui si descrivono i contenuti, le premesse poetiche e le implicazioni filosofiche, religiose, politiche dei versi del poema. La "sfortuna" dell'opera è sancita dalla sua scarna tradizione: un'unica edizione (Venezia, Giolito, 1561), comprendente trattato e poemetto, e un solo manoscritto superstite (Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 2136, 32.A.12 [= Rossi 99]) recante soltanto l'*Heroico*. Eppure la pubblicazione presso uno dei maggiori tipografi del Cinquecento, Gabriel Giolito de' Ferrari, è di per sé il segnale non trascurabile e storicamente indiscutibile del prestigio goduto a quell'altezza cronologica dal suo autore<sup>4</sup>, entrato nell'*entourage* di Alfonso II d'Este come segretario ducale, senza farsi scrupolo di soppiantare il suo maestro e riva-

<sup>3</sup> Sull'*Heroico* si era soffermata qualche anno fa, proprio in un fascicolo di questa rivista, Giulia Tirinnanzi (*L'«Heroico» di Giovan Battista Pigna*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», III, 2017, pp. 137-74: 161-73 per i versi dell'*Heroico*), anticipando l'interesse e le aspettative per la pubblicazione moderna integrale di un'opera che consente ora di aggiungere ulteriori tasselli alla complessiva ricognizione del dibattito e delle tendenze poetiche cinquecentesche.

<sup>4</sup> Jossa fa notare come uno degli esemplari (conservato a Firenze, Biblioteca Nazionale, 5.5.156), accogliendo in un'unica rilegatura gli *Heroici* e il *Ragionamento della poesia* di Bernardo Tasso (Venezia, Giolito, 1562), realizzasse un dittico con i due autori che allora perseguivano «l'obiettivo di costruzione dell'egemonia letteraria dell'area padana» (JOSSA, *Introduzione a PIGNA, Gli Heroici*, p. 20).

le, Giovan Battista Giralardi, appartenente alla generazione precedente e rappresentante di un'opposta visione poetica e politico-culturale. Giralardi, d'altra parte, aveva composto un poema altrettanto "sfortunato", e per di più incompiuto, l'*Hercole*, edito in una stesura parziale di ventisei canti nel 1557 (Modena, Gadaldini)<sup>5</sup>. Agli studiosi spetta il compito di chiarire le

<sup>5</sup> Gli abbozzi di nuovi canti e le rielaborazioni di alcuni di quelli già editi si leggono ora in GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Canti dell'«Hercole» (Classe I 406 della BCAFè)*, edizione critica a cura di C. MOLINARI, Ferrara, Edisai, 2016. A questa impresa critico-editoriale, che pure ha messo in circolazione materiali inediti e sommersi per secoli, sono stati dedicati incontri di studio, i cui esiti sono in parte confluiti nel volume *Da Ferrara a Firenze: incontri giraldiani. Per Carla Molinari*, a cura di I. ROMERA PINTOR e S. VILLARI, Roma, Aracne, 2018. Sull'*Hercole* giraldiano: D. RASI, *Tra epica classica e tradizione romanzesca: introduzione all'«Ercole» di G. B. Giralardi Cinzio*, «Schifanoia», IV (1987), pp. 73-83; R. BRUSCAGLI, *Vita d'eroe: l'«Ercole»*, «Schifanoia», XII (1991: Atti delle Giornate di Studio dedicate a G. B. Giralardi Cinzio, Tortona, 27-29 aprile 1989, a cura di R. BRUSCAGLI e U. ROZZO), pp. 9-19; D. RASI, *L'«Ercole» "cortese" di G. B. Giralardi Cinzio*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro. I. Da Dante al Manzoni*, a cura di B. M. DA RIF e C. GRIGGIO, Firenze, Olschki, 1991, pp. 223-45; C. MOLINARI, «Corretto et rescritto in forma grande». Note sul codice classe I 406 della Biblioteca Comunale Ariostea. I canti undici dell'«Ercole» di G. B. Giralardi Cinzio, «Studi italiani», XXXIV (2005), pp. 139-98; S. JOSSA, *Gli eroi e i mostri. Mito e storia nell'«Ercole» di G. B. Giralardi Cinzio*, in *Giovan Battista Giralardi Cinzio gentiluomo ferrarese. Atti del Convegno internazionale di Studi nel V centenario della nascita di G. B. Giralardi Cinzio* (Ferrara, 1-2 dicembre 2004), a cura di P. CHERCHI, M. RINALDI e M. TEMPERA, Firenze, Olschki, 2008, pp. 145-56; G. BALDASSARRI, *Sull'«Ercole» del Giralardi Cinzio*, in *Letteratura e filologia fra Svizzera e Italia: studi in onore di Guglielmo Gorni*, a cura di M. A. TERZOLI, A. ASOR ROSA e G. INGLESE, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 258, t. II, 2010, pp. 311-37; C. MOLINARI, *I canti dell'«Hercole» secondo l'autografo Classe I 406 della BCAFè: note sulla vicenda redazionale del poema giraldiano*. Atti del Simposio internacional en homenaje a Renzo Cremante: Giovan Battista Giralardi Cinthio: hombre de corte, preceptista y creador (Valencia, 8-10 novembre 2012), a cura di I. ROMERA PINTOR, «Critica letteraria», XLI, 159-160 (2013), pp. 503-32; C. MOLINARI, *L'«Hercole» di G. B. Giralardi*

motivazioni storiche del successo o dell'insuccesso di un'opera, tenendo conto dei parametri etici, poetici ed estetici del tempo in cui è stata prodotta. Ed è proprio quanto viene fatto in questa edizione degli *Heroici*, nella quale gli intendimenti di Pigna vengono messi a fuoco nel contesto culturale dei dibattiti sul genere del poema epico-cavalleresco, quando la promozione dell'*Orlando furioso* – concepito e diffuso ormai come un “classico”, in vesti editoriali sempre più sofisticate<sup>6</sup> – coesiste con la ricerca di soluzioni poetiche nuove. Sull'onda delle interpretazioni della *Poetica* aristotelica, che diventa il testo chiave per la codificazione dei generi letterari, si apre la strada alla nuova stagione epica. Giraldi con l'*Hercole* e Pigna con l'*Heroico* offrono modelli nuovi di poemi, in vario modo atti a superare l'*impasse* di una “varietà” di stampo ariostesco da più parti percepita come incompatibile con il principio di unità dedotto dalla *Poetica* aristotelica, e parallelamente operano sul piano teorico, l'uno con il *Discorso intorno al comporre dei romanzi*<sup>7</sup>, l'altro con i trattati *I Romanzi*<sup>8</sup> e gli *Heroici*. Nel 1562 esce il

*Cinthio tra scartafacci autografi e editio princeps durante il pontificato di Paolo IV*, «Schifanoia», XLIV-XLV (2013), pp. 73-86.

<sup>6</sup> Basti il ricordo della monumentale edizione curata da Girolamo Ruscelli: *Orlando furioso* [...], Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1556, preceduta e seguita da numerose iniziative editoriali, in cui è notevole la presenza di sussidi e apparati paratestuali e iconografici.

<sup>7</sup> Composto nel 1548 ed edito insieme al *Discorso intorno al comporre delle comedie e delle tragedie*: GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre de i romanzi, delle comedie e delle tragedie e di altre maniere di poesie*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1554 (ed. critica: *Discorsi intorno al comporre. Rivisti dall'autore nell'esemplare ferrarese Cl. I 90*, a cura di S. VILLARI, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002). Il *Discorso intorno al comporre dei romanzi* era indirizzato proprio a Pigna e muoveva dall'obiettivo di giustificare e valorizzare l'*Orlando furioso*, prospettando la liceità di una scrittura poetica aderente alle esigenze culturali ed etiche dei tempi nella quale è scritta.

<sup>8</sup> GIOVAN BATTISTA PIGNA, *I Romanzi*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1554 (ed. critica a cura di S. RITROVATO, Bologna, Commissione dei testi

*Rinaldo* di Torquato Tasso<sup>9</sup>, con il quale viene tentata la conciliazione tra l'impianto dei moderni e quello degli antichi poeti, rispettando il dettato aristotelico, ma senza intaccare il «diletto» ricercato dai lettori:

Né credo che vi sarà grave che io, discostatomi alquanto da la via de' moderni, a que' miglior antichi più tosto mi sia voluto accostare, che non però mi vedrete astretto a le più severe leggi d'Aristotile, le quali spesso hanno reso a voi poco grati que' poemi che per altro gratissimi vi sarebbono stati; ma solamente que' precetti di lui ho seguito i quali a voi non tolgono il diletto [...] (TASSO, *Il Rinaldo, Ai lettori*, ed. NAVONE, p. 46).

Per tali riflessioni, e a proposito della discussa tecnica ariostesca dell'*entrelacement* e del ricorso ai proemi ai singoli canti (giustificata proprio in nome del diletto), veniva chiamato esplicitamente in causa proprio Pigna:

E io credo che vero sia ciò ch'il dottissimo Pigna dice in questa materia, che l'Ariosto tai proemi non avrebbe fatto, se non avesse stimato che trattando di varii cavalieri e di varie azioni, e tralasciando spesso una cosa e ripigliandon'un'altra, gli era necessario render talvolta docili gli uditori [...] (TASSO, *Il Rinaldo, Ai lettori*, ed. NAVONE, p. 48).

Il Tasso autore del *Rinaldo* privilegia la prospettiva di Pigna teorico dei *Romanzi*, così come per l'impianto più rigorosamente "epico" della *Gerusalemme liberata* la strada era quella aperta non solo dai *Discorsi* giraldiani (da cui Torquato mutua però tacitamente la teoria della conciliazione tra unità e varie-

di lingua, 1997). Al contrario di Giralda, Pigna svincola la poesia dalla storia e punta sulla "meraviglia" e sul "diletto" scaturiti e disciplinati dalle perfette regole dell'*imitatio* (cfr. JOSSA, *Rappresentazione e scrittura*, pp. 180-95).

<sup>9</sup> TORQUATO TASSO, *Il Rinaldo*, Venezia, Senese, 1562 (ed. commentata a cura di M. NAVONE, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012).

tà<sup>10</sup>), ma da altri trattati teorici e poemi del tempo, tra i quali gli *Heroici* di Pigna dovevano rivestire un ruolo non trascurabile. Costituisce prova dell'attenzione riservata da Torquato Tasso a Pigna il commento di tre sue canzoni (*Le considerazioni sopra tre canzoni di m. Gio. Battista Pigna intitolate le Tre sorelle*, 1570/72)<sup>11</sup>, su cui Jossa si sofferma per evidenziare «un'operazione [...] volta infatti addirittura a celebrare la superiorità di Pigna su Petrarca», sia per il riconoscimento della preminenza «del carattere filosofico della poesia del primo di contro a quello sentimentale del secondo», sia per l'individuazione nelle tre canzoni del letterato ferrarese di una sorta di modello epico<sup>12</sup>.

L'influenza di Pigna su Tasso, come Jossa ribadisce<sup>13</sup>, è una delle tante ragioni per le quali vale la pena leggere e stu-

<sup>10</sup> Per suggerire il rapporto tra unità e molteplicità, Giraldi paragonava il poema al corpo umano, composto da una varietà di elementi e tessuti connettivi (*Discorsi*, ed. VILLARI, p. 37) e Tasso a un «picciolo mondo» pieno di cose diverse, ma legate fra loro in modo armonioso (TORQUATO TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, ed. a cura di L. POMA, Bari, Laterza, 1964, pp. 35-36). Mette a confronto i due passi Corrado Confalonieri, proprio in questo stesso fascicolo, puntualizzando sulla diversa qualità delle argomentazioni: C. CONFALONIERI, *Torquato Tasso: Discorsi dell'arte poetica e Lettere poetiche (1587)*, «Studi giralddiani. Letteratura e teatro», XI (2025), pp. 173-205: 194-95. Al tempo di Tasso, tuttavia, è proprio Pigna a rappresentare un più autorevole punto di riferimento culturale, per ragioni che Jossa ha anche in altre occasioni ricondotto a «uno strappo generazionale» e al nuovo clima politico-ideologico dei tempi di Alfonso II d'Este: S. JOSSA, *Giralddi e Pigna sui romanzi: una polemica in contesto*, *Atti del Simposio internacional*, pp. 533-52 (540 per l'espressione citata).

<sup>11</sup> Cfr. R. GIULIO, *Tasso: inchiesta sulla bellezza. Il «Minturno» tra «memoria innamorata» e «giovamento degli uomini civili»*, con la riedizione di T. TASSO, *Le considerazioni sopra tre canzoni di m. Gio. Battista Pigna intitolate le Tre sorelle*, Salerno, Edisud, 2006.

<sup>12</sup> JOSSA, *Introduzione* a PIGNA, *Gli Heroici*, p. 22.

<sup>13</sup> Ivi, p. 23.

diare attentamente gli *Heroici* del Pigna, a partire da una proposta poetica che affonda le sue radici nel dibattito del tempo sulle qualità del poema eroico e nella volontà di sperimentare l'efficacia di una effettiva unità di azione. Ciò che colpisce dell'*Heroico* di Pigna è, appunto, il modo di intendere il concetto di unità (su cui una dovizia di argomentazioni si trova nel collaterale trattato, gli *Heroici*). Il tema di queste cinquanta stanze non era offerto dal ricordo di un'impresa eroica memorabile, ma da una rovinosa caduta da cavallo che solo per un miracolo non fu fatale per il futuro duca Alfonso II d'Este. Il giovane rampollo degli Estensi, allora ventiduenne, nel 1556 si trovava nelle Fiandre «per cosa importantissima»<sup>14</sup> e il 20 aprile, nel corso delle prove per una giostra, fu gettato a terra dal cavallo imbizzarrito. Jossa ricorda come all'epoca le cadute da cavallo fossero fatti comuni e frequenti<sup>15</sup>, ma a sancire l'esemplarità del caso di Alfonso erano sia le modalità della caduta, sia la sopravvivenza e la guarigione a dispetto delle previsioni dei medici:

E sentendosi nel corso mancar sotto il cavallo, il quale due volte havea accennato di rompersi il collo, e havendolo l'una e l'altra volta per forza ritenuto, alla terza sforzato cadde col capo a terra, e addosso se gli riversò il corsiero co' piè all'aria. La qual percossa fu giudicata una della maggiori che mai in cavalieri alcuno fosse veduta, e tale in effetto che ogni circostante il pianse per morto. Percioché oltre al credersi comunemente che fosse tutto pesto, erasi ancora aperta la visiera e il volto tutto ficcato nella sabbia. E se non che il Re che poco discosto vi si trovava fu il primo a provedervi, l'arena sola l'havrebbe affogato. Ma fu nondimeno portato alle sue stanze come morto, né i Medici furono così tosto sicuri della convalescenza (*Heroici*, I 8-9).

<sup>14</sup> PIGNA, *Heroici*, I 8 (si cita dall'edizione DE MASI - JOSSA, indicando in sequenza il libro del trattato e il paragrafo).

<sup>15</sup> JOSSA, *Introduzìone* a PIGNA, *Gli Heroici*, p. 7.

Da un lato, dunque, Pigna sottolinea la capacità dell'eroe di mantenersi in sella per ben due volte, prima di essere disarcionato<sup>16</sup> e di finire a terra schiacciato dal peso dello stesso corsiero e per di più soffocato dalla sabbia, dall'altro decanta l'eccezionalità della «percossa» subìta (la più grande mai capitata a un cavaliere, appunto), che sarebbe stata causa di morte per chiunque. Secondo Pigna, l'evento offriva pertanto l'occasione per elaborare dei versi pienamente consoni alle istanze aristoteliche («Poesia è una imitazione d'una sola azione d'una sola persona illustre»), fondati su un fatto vero, colorito con il «verosimile»<sup>17</sup>. Il fatto vero è la caduta da cavallo dell'eroe che miracolosamente sopravvive, il verosimile è costituito dall'intervento degli angeli custodi, e in particolare dell'Arcangelo Marziale, che intercede con una preghiera a Dio (ottave XLVII) per la salvezza del futuro principe. Tutto ciò, nelle intenzioni di Pigna, ha un preciso significato politico, nel presentare Alfonso come eroe protetto dal Cielo e assimilabile a una divinità. Poesia e politica, scrive Jossa, «funzionano in sinergia», e non è un caso che gli *Heroici* (il cui obiettivo è far nascere «una vera idea d'un principe heroico») vengano stampati nello stesso anno del *Principe* (che mira a «descrivere come debba essere il Principe») <sup>18</sup>. Una tale idea di principe dalle doti eccezionali e “divine” poteva essere messa in atto dal poeta ricongiungendo «l'eroe della storia, l'umano, con la sua o-

<sup>16</sup> Su questa immagine Pigna insiste nel corso della sua auto-esegesi nello stesso primo libro degli *Heroici*, dove è, tuttavia, enfatizzato il numero tre («accennando *tre* volte di cadere, alla *terza* ruinò»), che rinvia, in una rete simbolica, alle «tre Gratie» (PIGNA, *Heroici*, I 19). Corsivi miei.

<sup>17</sup> PIGNA, *Heroici*, I 12-13.

<sup>18</sup> JOSSA, *Introduzione* a PIGNA, *Heroici*, p. 19. Le citazioni sono tratte rispettivamente da PIGNA, *Heroici*, I 7 e da GIOVAN BATTISTA PIGNA, *Il Principe*, Venezia, Sansovino, 1561, frontespizio.

rigine al di qua della storia»<sup>19</sup>, in una dimensione ideale, metafisica e metastorica, attraverso una

lettura del mondo in termini di svelamento dei segni secondo principi cabalistici, che sono noti, naturalmente, soltanto a chi ne possiede le chiavi d'accesso, cioè i libri della sapienza riposta<sup>20</sup>.

Dato che la virtù del principe, secondo Pigna, si riconosce attraverso la poesia, il poeta si attribuisce la facoltà di rivelare quei segni provvidenziali della storia atti ad avallare e giustificare il potere dell'eroe<sup>21</sup>.

Il caso di Alfonso moribondo e privo di sensi che recupera la vitalità intende rappresentare un esempio attuale e moderno della presenza del divino nella storia, per il paragone con i «risuscitati» di cui narra la sacra scrittura e per l'attinenza del concetto di «spirito, cioè la respirazione esteriore», all'idea di «anima»<sup>22</sup>. E inoltre lo stesso Pigna sottolinea i significativi ricorsi della storia: anche Alfonso I era sopravvissuto alla ferita riportata durante la battaglia di Bastia del 1510<sup>23</sup>, dimostrando le stesse qualità eroiche e sovrumane ora attestate dal nipote:

Se ben quella caduta condurrebbe a morte quei che sono huomini semplicemente, non però ha da fare l'effetto medesimo in questa heroica persona<sup>24</sup>.

Dopo il ricordo, da parte di Torquato Tasso nei *Discorsi*, dell'*Heroico* tra i poemi in ottave<sup>25</sup>, il poema di Pigna viene fu-

<sup>19</sup> JOSSA, *Introduzione* a PIGNA, *Heroici*, p. 20.

<sup>20</sup> Ivi, p. 24.

<sup>21</sup> Ivi, p. 25: «Dalla celebrazione del celebrato si passa alla celebrazione del celebrante: ad Alfonso subentra Pigna, che è in definitiva il suo creatore sulla terra, come Dio lo è stato in cielo».

<sup>22</sup> PIGNA, *Heroici*, I 24.

<sup>23</sup> Ivi, 24-25.

<sup>24</sup> Ivi, 25.

gacemente citato dagli eruditi del Seicento e del Settecento fino a scomparire nel periodo del Romanticismo dall'orizzonte della storia della letteratura («per Pigna non c'è più posto: prolisso è il suo trattato, noiosa e irrilevante la sua poesia»)<sup>26</sup>. Jossa, nel paragrafo conclusivo dell'introduzione, dal suggestivo titolo «Perché Tasso è poeta e Pigna no», si sofferma sulla distanza del poema di Pigna da una dimensione «poetica», soffocata dall'astrattezza filosofica e dai sofismi, al di fuori dalla realtà<sup>27</sup>, ma nel contempo riconosce l'interesse del trattato, quale «tentativo di fondare una *leadership* intellettuale della politica attraverso il nesso religione-filosofia-politica-poesia, che si capovolge nell'ordine quando si guarda dalla terra anziché dal cielo»<sup>28</sup>. Se all'umano si sostituisce «il concetto», all'eroe l'«eroico», alla poesia la «poetica», «il risultato è il primato dell'intellettuale, che a tutto dà senso e tutto sa spiegare»<sup>29</sup>:

un risultato modernissimo, infine, che fa di Pigna un vero e proprio precursore del ruolo dell'intellettuale organico, funzionario di Stato e interprete dei Valori, che sarà proprio della civiltà borghese due secoli più avanti. Quanto tutto ciò sia pericoloso, perché tende verso la detenzione della verità, in sintesi col bene, lo hanno ampiamente dimostrato le esperienze successive; quanto sia però interessante sul piano teorico e attuale su quello pratico è la sfida della sua riproposta<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> TORQUATO TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. POMA, Bari, Laterza, 1964, p. 255 (cfr. JOSSA, *Introduzione a PIGNA, Gli Heroici*, p. 26 e nota 62).

<sup>26</sup> JOSSA, *Introduzione a PIGNA, Gli Heroici*, p. 28.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

Così conclude Jossa, dimostrando la necessità di non cancellare dalla storia le opere lontane dal nostro gusto e dai nostri interessi, ma anzi di recuperarle, divulgarle e discuterle per individuare l'origine di alcune ideologie e di alcuni fenomeni politico-sociali, come, nel caso di Pigna, la promozione e la giustificazione teorica del potere assoluto e indiscutibile del principe.

Mi preme qui ricordare ancora una volta che la posizione di Pigna era opposta e distante da quella del suo maestro Giraldo Cinthio, fautore, al contrario, di un principe capace di conoscere se stesso e la propria umanità e perciò di soffocare le proprie ambizioni personali in nome di un governo equo. Non è escluso che una forte critica all'*Heroico* e agli *Heroici* si celasse negli *Ecatommiti*, in particolare nei *Tre dialoghi della vita civile* collocati tra la quinta e la sesta deca di novelle. Nel secondo *dialogo* si sviluppa, infatti, una polemica contro gli adulatori, con esempi tratti dall'aneddotica antica e concernenti soprattutto Alessandro Magno, al quale viene fatto credere di essere figlio di Giove e immortale<sup>31</sup>. Gli adulatori di Alessandro Magno, impegnati ad assecondare e ad alimentare l'onnipotenza del sovrano, sono assimilabili a Pigna, il quale, nel rappresentare l'immortalità del suo signore, ne avalla l'eccezionale e imperitura potenza, servendosi della letteratura anche a scopo di propaganda del potere.

Non è questo, secondo Giraldo, il compito di un consigliere, che deve affiancare il giovane principe mirando alla giustizia e guidandolo alla consapevolezza di se stesso e dei limiti del proprio potere. Di altro tenore sono, peraltro, i riferimenti encomiastici interni all'*Hercole* giraldiano, sempre agganciati alla storia e alla proposta, appunto, di un'ideale convergenza di valori etici e politici.

<sup>31</sup> GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 1051-59 (*Dial.* II 26-59).

#### RECENSIONI

L'edizione degli *Heroici* di Pigna contribuisce in definitiva notevolmente a svelare in filigrana il significato di altre operazioni culturali coeve e apre strade nuove, agevolando riflessioni e confronti, nella convinzione che la ricostruzione della cultura del passato, per essere esaustiva e credibile, e intesa in tutte le sue articolazioni, non possa essere sottoposta al filtro limitante del gusto moderno.

Susanna Villari

Recensione presentata a settembre 2025. Pubblicata *on line* a dicembre 2025  
© 2025 dall'Autore; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.  
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno XI, 2025  
DOI: 10.13129 / 2421-4191 / 2025.11.281-292